

L'assessore regionale Panontin commenta l'intervento del presidente di palazzo Belgrado

«Legittimo chiudere le Province, Fontanini lo sa»

«Il sermone di Fontanini sui costi della riforma degli enti locali (martedì durante la seduta del consiglio a palazzo Belgrado, ndr) arriva dal pulpito di una Provincia, che seppur priva di funzioni utili ai cittadini, costa centinaia di migliaia di euro al mese per il mero funzionamento, per tacere dei costi di iniziative promosse al solo scopo di farsi vetrina in vista delle prossime elezioni». Lo afferma l'assessore regionale Paolo Panontin, replicando al presidente della provincia di Udine Pietro Fontanini, il quale ha ribadito la sua contrarietà all'avvenuta abolizione delle province in Friuli Venezia Giulia. «La Corte Costituzionale ha ritenuto perfettamente legittimo il percorso di riforma intrapreso dalla Regione, il resto - osserva Panontin - rimane nel campo delle legittime opinioni individuali. Lo statuto di Autonomia è stato modificato con le previste procedure costituzionali prima che si tenesse il referendum sulla riforma nazionale, ed anche la legge di soppressione delle Province è intervenuta prima e non è stata oggetto di alcuna impugnazione. L'esercizio della specialità consiste in questa autodeterminazione, ma forse Fontanini, che un tempo era federalista ed autonomista, oggi ha dimenticato quelle battaglie e si fa tentare dalle sirene del centralismo sovranista». «Abbiamo eliminato un livello amministrativo - continua l'assessore - perché ritenuto fonte di appesantimento burocratico e di costi inutili. Certo non a scapito della democrazia. Infatti si dimentica volentieri che siamo una regione piccola, abitata da appena 1.215.000 abitanti e suddivisa in 216 Comuni, tanti quanti ne conta la Provincia di Brescia con 1.265.000 abitanti e 206 Comuni». «Ora che il processo è quasi concluso e siamo entrati nel dettaglio dei bilanci delle Province, i dati sono puntuali e certificabili e verranno resi pubblici prima della chiusura del mandato: i numeri proveranno che questo percorso riformatore - conclude l'assessore regionale Panontin - nel suo complesso ha prodotto significativi risparmi».

15 OTTOBRE

In Fvg il partito si avvia verso Regionali e Politiche col fiatone

Vittorie, tensioni e addii ma il futuro è un rebus

di MATTIA PERTOLDI Un compleanno si festeggia, sempre e comunque, specialmente se è quello che rappresenta il compimento di dieci anni di età, traguardo non facilmente raggiungibile per un partito nella politica italiana. Stappa lo champagne il Pd nazionale, dunque, ma anche quello del Fvg che

all'interno dei confini regionali ha vissuto di alti - come la vittoria del 2013 e il risultato record delle Europee 2014 -, bassi - leggesi il dimezzamento degli iscritti dal 2008 a oggi -, ma soprattutto, per l'immediato futuro, si avvicina alle prossime scadenze elettorali con il fiatone, figlio delle sonore sconfitte subite alle amministrative degli ultimi due anni e con la necessità di ritrovare la brillantezza del passato. Perché i collegi del Rosatellum-bis oltre alla ripresa del centrodestra non lasciano più spazio a quegli errori che in questi anni hanno trasformato il Pd, negli enti locali, da protagonista assoluto in un semplice comprimario, per quanto di lusso. L'andamento in Fvg Tralasciando i dati delle Comunali - dove i numeri sono spesso dopati dal fiorire delle liste civiche che strappano consensi ai partiti -, il pendolo democratico in Fvg si è mosso tra due estremi opposti: le Politiche del 2013 e le Europee dell'anno successivo. Nel voto per Bruxelles, infatti, il partito ha raccolto il suo record di consensi con la bellezza di 241 mila 970 voti e una percentuale pari al 42%. All'epoca, d'altronde, sull'Italia spirava fortissimo il vento renziano - poi azzoppato dal 4 dicembre - e in Fvg si sentiva ancora l'onda lunga della vittoria di Debora Serracchiani che battè Renzo Tondo anche grazie a una strategia di contrasto ai vertici (all'epoca bersaniani) del partito. E non è un caso che fu proprio alle Politiche del 2013 - quelle sostanzialmente pareggiate da Pierluigi Bersani contro il centrodestra - che il Pd in Fvg non superò quota 178 mila voti, lasciando sul tappeto quasi 50 mila preferenze rispetto all'anno di fondazione e passando dal 31% al 24,7%. Certo, si dirà, alle Regionali di due mesi dopo si fermò a quota 107 mila, ma è anche vero che andò alle urne appena un elettore su due contro il 77,2% delle Politiche: potere della rinuncia tondiana all'election day. Iscritti dimezzati Impietosa, per quanto nemmeno lontanamente paragonabile con i numeri degli altri partiti ridotti a una manciata di supporters ufficiali, è poi l'analisi dell'andamento dei tesseramenti. Agli albori del Pd, nel 2008, si contavano infatti quasi 9 mila iscritti - di cui 3 mila 500 a Udine, oltre 2 mila a Pordenone, mille e 900 a Gorizia e mille e 500 a Trieste - scesi nel 2016 (dati al 28 febbraio dell'anno in corso) a 4 mila 832. Ora, è vero che rispetto al passato i dem sono riusciti a bloccare il dissanguamento - e anzi a registrare un incremento di 96 iscritti -, ma i dati restano comunque allarmanti. I tesserati erano 6 mila 126 nel 2013, scesi a 5 mila 199 nel 2014 e a 4 mila 736 l'anno seguente. Qualcosa, insomma, va sicuramente ritariato. Addii e scissioni Un partito grande come il Pd, è inevitabile, è anche andato incontro a separazioni più o meno rilevanti. In principio, correva l'anno 2013, il primo nome di peso a sbattere la porta fu Gianfranco Moreton. Mister "7 mila preferenze" dopo non aver ottenuto la deroga per candidarsi alle primarie per il Parlamento se ne andò e da allora è diventato uno dei più acerrimi nemici di Serracchiani. Scelta che fecero, per altre motivazioni, sia Flavio Pertoldi - che provò senza fortuna l'avventura montiana - sia Alessandro Maran. Un addio momentaneo quello dell'attuale senatore dem, renziano della prima ora, che venne eletto con la lista Monti, ma rientrò nel Pd diventando vicecapogruppo a palazzo Madama non appena il "rottamatore" scalzò Bersani dalla poltrona di segretario nazionale. Ben più pesante, soprattutto in ottica futura, è stato però lo strappo della sinistra Pd di qualche mese fa. In Fvg, infatti, se ne sono andati - tra gli altri - Carlo Pegorer, Lodovico Sonogo, Mauro Travanut, Massimiliano Pozzo, Pietro Del Frate, Lorenzo Presot e Mauro Cedarmas che hanno aderito a Mdp, movimento che adesso potrebbe incidere parecchio nel drenare consensi a sinistra sia alle Regionali che nei collegi del Rosatellum-bis. Il rebus per il futuro Il passato conta, ma è su quello che verrà che si concentra l'attenzione maggiore. Il Pd è ancora guidato dalla segretaria Antonella Grim, anche se il vero ruolo di comando in plancia è affidato al capogruppo alla Camera Ettore Rosato - probabilmente il dem più potente d'Italia dopo Matteo Renzi - e a Serracchiani, in procinto di lasciare il Fvg per andare in Parlamento. L'eredità in salsa locale potrebbe finire nelle mani - ed è questo quello cui sta lavorando - di Sergio Bolzonello con

il vicepresidente che scalpita per l'investitura a candidato governatore, ha la maggior parte del partito dalla sua parte (tranne, probabilmente, a Trieste), ma dovrà attendere ancora. In sordina si muove Franco Iacop, "promesso" al Senato, ma che adesso rischia grosso con la modifica della legge elettorale e potrebbe ripensare alla Regione, lo stesso Maran, una delle menti politiche più lucide dell'intero Fvg, oltre a uno dei pochi uomini di sinistra vera restati nel Pd dopo la scissione, cioè l'assessore alle Politiche Agricole - e orlandiano - Cristiano Shaurli. Il mondo dem, però, non si esaurisce qui. I panni di "Pierino" guastafeste li indossa, spesso, il senatore Francesco Russo - uno che di Bolzonello candidato non vuole nemmeno sentirne parlare -, ma lungo le Rive è rilevante anche il ruolo dell'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti, mentre a Udine Vincenzo Martines vuole diventare sindaco anche per provare a rilanciare il partito friulano, in ombra e defilato nelle scelte che contano davvero negli ultimi quattro anni e mezzo. A Gorizia, quindi, c'è il capogruppo Diego Moretti, ma attenzione ai movimenti di Enrico Gherghetta e dell'assessore all'Energia Sara Vito che dell'ex presidente della Provincia è un'alleata più che fidata. Insomma, un bel cubo di Rubik - in cui si inseriscono anche le ambizioni di tanti amministratori - che va risolto, e pure in fretta perché a primavera si vota. E in Regione non può esserci spazio per la minima tensione interna se non si vuole davvero gettare la spugna dopo aver consegnato al centrodestra Trieste, Pordenone, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Cormons, Aviano ed essersi schiantati senza colpo ferire a Gorizia e Codroipo.

Mdp torna in trincea. Grim e Spitaleri: ha cambiato idea in 48 ore

Pegorer: con loro solco profondo

UDINE L'apertura è durata poco, giusto il tempo che la Camera approvasse il Rosatellum-bis e la tensione tra Mdp e Pd è tornata ai livelli di guardia come certificano le parole del senatore Carlo Pegorer. «L'idea secondo cui il grave strappo politico compiuto dal Pd, imponendo a colpi di fiducia la nuova legge elettorale, impedendo una serena discussione in Parlamento, non avrebbe nessun riflesso nella nostra regione non sta in piedi - ha attaccato -. Ciò che è avvenuto è estremamente grave e segna un solco profondo tra chi immagina che le regole siano patrimonio di tutti e chi pensa di comandare a colpi di maggioranza. Così non va. A Roma come in Fvg. La coalizione va costruita con il contributo di tutti, con scelte collettive su un programma di discontinuità e un candidato presidente che lo interpreti oppure non potrà nascere. Si tratta di chiarire da subito che sul modo di intendere la democrazia e le regole il Fvg non è un mondo a parte ma sta subendo, al pari del resto d'Italia, un'inaccettabile forzatura». Pronta la replica del Pd. «La nostra disponibilità a costruire un centrosinistra unito non cambia - hanno detto Antonella Grim e Salvatore Spitaleri -. Ci chiediamo cosa sia cambiato così radicalmente nel giro di 48 ore. Il Pd del Fvg, ostinatamente, proseguirà il percorso per un centrosinistra coeso per il futuro della nostra comunità regionale. Confidiamo che tutti siano consapevoli che la partita in gioco non riguarda destini personali, ma il futuro della regione». (m.p.)

Incontro sulla Specialità alla vigilia del referendum veneto

I democratici discutono di Autonomia

UDINE Il presente e il futuro dell'Autonomia sarà al centro del convegno organizzato per sabato prossimo a Villa Manin di Passariano (dal Pd del Fvg). L'obiettivo dell'incontro che si tiene alla vigilia del referendum veneto è, secondo i dem, quello di verificare, con esperti e protagonisti della vita delle istituzioni, quanto emerso dalla conferenza programmatica regionale di Palmanova, predisporre un primo contributo per la conferenza nazionale di Napoli del 27-29 ottobre e assumere elementi di articolazione del programma per le Regionali. La giornata verrà aperta dalla segretaria Antonella Grim e dal capogruppo in Regione Diego Moretti, quindi seguiranno gli interventi di Sergio Bolzonello - "Autonomia e Specialità per un Fvg coeso e competitivo" - e Salvatore Spitaleri - "Verso il 2023, la conferenza programmatica Pd Fvg" - prima di una serie di conversazioni sul tema. Alla prima, intitolata "Una Specialità da preservare, un'Autonomia per crescere", parteciperanno Ivano Strizzolo, Leopoldo Coen e Francesco Peroni, mentre i relatori della seconda - "Le nuove frontiere della Specialità: nuove competenze per fare crescere il Fvg" - saranno Alessia Cozzi, Pietro Biasiol e Isabella De Monte. Quindi, dopo una discussione di gruppo aperta alla platea di simpatizzanti, iscritti e amministratori dem, le conclusioni della giornata saranno a cura di Debora Serracchiani che parlerà di "Un nuovo strumento pattizio sulle competenze per la negoziazione tra Stato e Regione".

14 OTTOBRE

**Tredici parlamentari
eletti in due maxi-collegi**

LEGGE ELETTORALE » GLI EFFETTI IN FVG

di Mattia Pertoldi UDINE Il prossimo scoglio, per il Rosatellum-bis, è dato dal Senato - dove la legge elettorale dovrebbe approdare in commissione Affari Costituzionali la prossima settimana per arrivare in Aula martedì 24 -, poi, in caso di via libera, bisognerà attendere la firma del presidente della Repubblica e quindi il Governo avrà 30 giorni di tempo per definire, nel dettaglio, i collegi elettorali con i quali il Paese andrà al voto in primavera. Qualcosa, anzi molto di più, comincia però già a trapelare da Palazzo per quanto riguarda il Fvg e porta verso uno schema geografico che divide la regione in 5 collegi uninominali per la Camera e in 2 per il Senato con però la maggior parte dei parlamentari - ben 13 in totale - che andranno a Roma attraverso listini bloccati validi in un'unica circoscrizione elettorale sia per la Camera sia per il Senato. Gli uninominali alla Camera La mappatura della regione, in questo caso, pare essere - teoricamente - abbastanza semplice. Tenendo in considerazione, infatti, il disegno di legge Fiano che prevede un collegio ogni circa 261 mila abitanti per la Camera è possibile ipotizzare la geografia elettorale del Fvg. A Montecitorio, dunque, la regione sarà divisa, nella quota maggioritaria, in cinque collegi applicando lo schema del vecchio Mattarellum valido per il Senato. Gli uninominali al

SenatoQui, invece, lo schema si complica. Il Rosatellum-bis, infatti, prevede che «la popolazione di ciascun collegio uninominale e di ciascun plurinominale può scostarsi dalla media della popolazione, rispettivamente, dei collegi uninominali e plurinominali della circoscrizione di non oltre il 20% in eccesso o in difetto». Questo significa che l'attuale possibilità - Trieste, Gorizia e una parte minimale di provincia di Udine da una parte e il resto della regione dall'altra - potrebbe trovare difficoltà nell'applicazione pratica visto che gli abitanti sarebbero, rispettivamente, 447 mila 709 contro 766 mila 545 con un delta, in sintesi, ben superiore al 20% in una legge che, comunque, prevede in media la definizione di un collegio ogni 592 mila persone. L'opzione più probabile, quindi, non è tanto quella di un terzo collegio uninominale, bensì l'applicazione dei collegi dell'Italicum per la Camera traslati sul Senato. Tarvisiano e Bassa friulana Questo significa, in altre parole, che per il Senato si riproporrebbe la stessa situazione - densa di polemiche - dell'epoca in cui vennero definiti i collegi per l'Italicum. Chiusaforte, Resia, Malborghetto Valbruna, Tarvisio, Attimis, Cividale, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Moimacco, Nimis, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Taipana e Torreano, oltre a Corno di Rosazzo, Manzano, Premariacco, San Giovanni al Natisone e all'intero ex collegio di Cervignano che comprende la Bassa friulana fino a Lignano, finirebbero infatti nel collegio con Gorizia e Trieste. La quota di proporzionale Al di là dei complessivi sette collegi uninominali per Camera e Senato - che premiamo le coalizioni secondo il meccanismo del first past the post, cioè chi prende un voto più degli avversari si prende il seggio -, è chiaro che i posti privilegiati e più ricercati sono quelli del proporzionale, dove si viene eletti attraverso un meccanismo di listini bloccati composti da un minimo di due nomi a un massimo di quattro. Il disegno di legge Fiano, inoltre, prevede che il Governo disegni i collegi plurinominali (quelli della quota proporzionale) formandoli per mezzo della «aggregazione di collegi uninominali contigui» e in modo tale che vi sia assegnato «un numero di seggi determinato dalla somma del numero di collegi uninominali che lo costituiscono e di un ulteriore numero di seggi, di norma, non inferiore a tre e non superiore a sei». La logica, quindi, vorrebbe che il Fvg - sia per la Camera sia per il Senato - venga diviso in due collegi plurinominali. In realtà, però, si va verso la circoscrizione unica con, rispettivamente, otto e cinque eletti. I migliori perdenti Qualcuno, giustamente, potrebbe obiettare come sia impossibile avere elenchi di liste bloccate più corti rispetto al numero complessivo di seggi a disposizione, ma in realtà la situazione è diversa. A parte il fatto che un partito per ottenere più della metà dei seggi al proporzionale dovrebbe raggiungere il 50% dei voti su scala nazionale (alla Camera) o regionale (per il Senato), bisogna sottolineare come in Aula sia stato approvato un emendamento presentato in commissione dalla dem Marilena Fabbri che, volgarmente, potremmo definire come quello de "i migliori perdenti". Al termine delle operazioni negli uninominali, infatti, si stila una classifica - in base ai voti ricevuti - di chi non ha vinto nei collegi e nel caso in cui, nel riparto proporzionale, una lista abbia diritto a più seggi di quelli contenuti nei listini bloccati, si vanno a pescare i candidati non vincenti meglio piazzati all'interno della medesima circoscrizione che, per il Fvg, equivale all'intero territorio regionale.

partito democratico

Via ai congressi provinciali Nuovi segretari a fine mese

UDINE «Festeggiamo i primi dieci anni del Pd aprendo i congressi: una maratona che coinvolgerà oltre mille e 700 iscritti in 33 assemblee di circolo a Trieste e Gorizia. È alla nostra base, il patrimonio del Pd, che vanno gli auguri per questo importante traguardo». Lo afferma la segretaria regionale Antonella Grim, ricordando che prendono il via i congressi di circolo in provincia di Trieste e nell'Isontino, e che oggi il Pd festeggia il suo decimo anniversario. A Trieste la prima assemblea si è svolta giovedì e l'ultima è in programma il 21 ottobre, coinvolgendo 11 circoli e 765 iscritti; l'assemblea provinciale si terrà il 25 ottobre. A Gorizia i circoli interessati sono 20 e gli iscritti 956; si parte oggi e si proseguirà fino al 22 ottobre, per chiudere con l'assemblea provinciale il prossimo 26.

Incontro dem-Mpd entro pochi giorni Porte chiuse a Si

Dovrebbe svolgersi entro pochi giorni, probabilmente il prossimo fine settimana, l'incontro tra i vertici del Pd e quelli di Mdp per verificare la possibilità di trovare una sintesi, sul programma e sui nomi, in vista delle prossime Regionali. Un appuntamento figlio dell'apertura manifestata dalla segretaria Antonella Grim, e recepita dal senatore Carlo Pegorer, che, però, non vale per altri due movimenti di sinistra. Da un punto di vista strettamente politico, infatti, il comunicato con cui Grim ha teso la mano a Mdp - oltre a Furio Honsell e Franco Belci - certifica, nei fatti, una chiusura nei confronti di Sinistra Italiana e Possibile (il movimento dei civatiani locali) che, peraltro, hanno da tempo manifestato, e in più riprese, la rispettiva volontà di non allearsi con i dem in vista del voto per il rinnovo del Consiglio.

IL PICCOLO 15 OTTOBRE 2017

**Il "Sì" al Rosatellum
stoppa il dialogo
tra Pd e ala sinistra**

Regionali 2018

di Marco Ballico TRIESTE Franco Belci non è rimasto solo a collegare gli strappi romani con il Pd sulla legge elettorale alle questioni regionali. Il presidente di Reset, coordinatore del movimento che unisce Furio Honsell e altri amministratori locali alla componente di Sel in Regione, lo ha lasciato intendere su Facebook. Mdp e Sinistra italiana lo dicono invece a chiare lettere: tra Roma e Trieste il comportamento dei dem «è in continuità». Un paio di giorni dopo il contatto tra Pd e Mdp, con la reciproca disponibilità a un incontro sulla piattaforma programmatica per il 2018, ecco quindi che arriva l'intoppo. Carlo Pegorer usa parole molto chiare partendo dal via libera della Camera al Rosatellum. «L'idea secondo cui lo strappo politico compiuto dal Pd non avrebbe nessun riflesso nella nostra regione non sta in piedi», dichiara il senatore bersaniano. «Ciò che è avvenuto - aggiunge - è estremamente grave e segna un solco profondo tra chi immagina che le regole siano patrimonio di tutti e chi pensa di comandare a colpi di maggioranza. Uno stile confermato dallo stesso segretario del Pd che immagina una "coalizione" dove programma e leader siano già decisi da lui. Ben sapendo che con questo sistema si prepara ad andare al governo con la destra». Conseguenze in Friuli Venezia Giulia? Praticamente certe, secondo Pegorer. «O l'alleanza si costruisce con il contributo di tutti, con scelte collettive su un programma di discontinuità e un candidato presidente che lo interpreti, o non potrà nascere. Si tratta di chiarire da subito che sul modo di intendere la democrazia e le regole il Friuli Venezia Giulia non è un mondo a parte ma sta subendo, al pari del resto d'Italia, una inaccettabile forzatura». Una presa di posizione netta cui il Partito democratico regionale risponde con un breve comunicato siglato Antonella Grim, la segretaria, e Salvatore Spitaleri, il presidente. «La nostra disponibilità a costruire un centrosinistra unito non cambia», affermano Grim e Spitaleri senza entrare nel merito della questione legge elettorale. «Ci chiediamo cosa dovrebbe essere cambiato così radicalmente nel giro di 48 ore - proseguono -. Ostinatamente il Pd del Fvg proseguirà il percorso per un centrosinistra coeso per il futuro della nostra comunità regionale. Confidiamo che tutti siano consapevoli che la partita in gioco non riguarda destini personali, ma il futuro della Regione. Noi non mutiamo la nostra disponibilità». A tornare alla carica, sempre su Facebook, è però anche Belci. Il Rosatellum, e pure il modo in cui ci si è arrivati, «è un ulteriore, grave strappo istituzionale che divide il Paese e la sinistra. Per una legge che non garantisce la governabilità, ripresenta i listini, consente le pluricandidature, in più collegi e nel proporzionale, non consente nei collegi il voto disgiunto, consente invece a chi è residente in Italia, ma poco presentabile, di candidarsi all'estero. L'obiettivo, unico e chiaro, è che i leader che hanno firmato vogliono scegliere loro i fedelissimi da paracadutare all'interno del Parlamento». Honsell è più morbido di Belci, ma non condivide una legge elettorale approvata a ridosso del voto: «Cambiare le regole all'ultimo momento, con il rischio tra l'altro di incostituzionalità del sistema, non era senz'altro opportuno». L'auspicio, a cose fatte, «è che questa operazione, soprattutto per il fatto che le problematiche romane politico-amministrative sono distanti da quelle legate alla gestione di una Regione, non crei ulteriori attriti». A replicare (nell'intervista a fianco) è Ettore Rosato. Molto deciso, il capogruppo dem, anche nell'escludere che il Pd abbia voluto fare un regalo a Denis

Verdini: «Nessuna norma a suo favore, abbiamo solo consentito a tutti i cittadini italiani di potersi candidare anche all'estero. Non si capisce come questo possa avvantaggiare Verdini. Che non è stato un valore aggiunto per il Pd nel corso della legislatura, ma si è semplicemente mosso per le cose in cui credeva. Per noi è stata una fortuna avere, grazie a lui, i numeri per approvare le unioni civili. Lo stesso spero per lo ius soli». Il Pd è peraltro accerchiato dalla sinistra. Perché anche Sinistra Italiana, con il segretario Marco Duriavig, non separa il livello nazionale da quello locale: «Come può pensare, il Pd, che si tratti di partite diverse con due esponenti come Serracchiani e Rosato protagonisti delle vicende romane e, nel caso del capogruppo, della nuova legge elettorale?». Di qui la ribadita sollecitazione a non andare in continuità nel 2018: «Spero che le altre forze di sinistra siano conseguenti - conclude Duriavig - e lavorino con noi per costruire un'alternativa».

Il Movimento animalista svela il programma e chiude le porte a Verdi e Guerra

La corsa a Palazzo dei paladini di Fido

di Diego D'Amelio TRIESTE Abolire la caccia, inserire gli animali domestici nello stato di famiglia, prevedere l'insegnamento a scuola del "welfare animale" al pari dell'educazione civica, istituire un Servizio veterinario nazionale in convenzione per famiglie al di sotto di 15mila euro di Isee. La branca regionale del Movimento animalista di Michela Brambilla si è presentata ieri a Trieste, illustrando un programma elettorale in buona parte dedicato agli amici a quattro zampe. Il simbolo sarà presente sia alle politiche che alle regionali, andando a ingrossare le fila dei piccoli e piccolissimi partiti che dovranno andare a caccia di firme per poter presentare le proprie liste. Fondato dalla pasionaria di Forza Italia e da Silvio Berlusconi, il Movimento non poteva che collocarsi nel centrodestra. D'altronde, spiega la coordinatrice regionale Alessandra Marchi, «la sinistra ha dimostrato di essere nemica degli animali, perché favorisce i circhi e la caccia». Marchi parla di «movimento autonomo, indipendente e trasversale, interessato ad affiancamenti basati sui programmi e non su ideologie di destra o sinistra. Siamo liberali e riformisti. Ma è un dato di fatto che il centrodestra sia l'unico schieramento che ha espresso provvedimenti a favore degli animali». La vicinanza agli azzurri è testimoniata dalla presenza in sala di Piero Camber, ma Marchi non si sbilancia sul candidato alla presidenza della Regione: «Al momento non abbiamo nomi e cognomi». Escluso inoltre l'apparentamento coi Verdi di Alessandra Guerra: «Ci interessano i programmi, non le alleanze fini a se stesse». E il programma del Movimento sembra confermare l'aristotelica formula che vuole l'uomo come animale politico. Un assunto preso alla lettera da Marchi e compagni, che propongono intenti in buona parte rivolti alla condizione del mondo animale. La lista è lunga: dalla creazione del testo unico dei diritti degli animali all'inasprimento delle pene per chi uccide una specie protetta o ruba gli animali d'affezione; dalla tutela della bestiola in caso di separazione fra coniugi alla disciplina dei lasciti testamentari; dalla ricostituzione del Corpo forestale alla graduale abolizione della caccia. E ancora, il divieto dell'uso di animali negli spettacoli, la riconversione di zoo e acquari, il bando ad allevamenti per la produzione di pellicce e «l'abolizione di sagre orribili come quella degli osei». Rimanendo sul piano locale, non è mancato un appello «al salvataggio del centro di fauna selvatica di Gaetano Baradel: è il modello della casa famiglia per animali che abbiamo in mente». Marchi ha quindi evidenziato la necessità di «allargare l'anagrafe dei cani a gatti, furetti e conigli», chiedendone l'inserimento nello stato di famiglia e la generalizzazione del

permesso retribuito per l'accudimento in caso di malattia. «Vogliamo inoltre che animali d'affezione siano considerati anche cavallo e coniglio, con conseguente divieto di macellazione che speriamo di estendere anche a maiale e gallina». Il Movimento non dimentica che fra gli animali da tutelare ci sono anche gli uomini e propone dunque anche elementi programmatici più classici: semplificazione burocratica e fiscale, tagli alla spesa pubblica improduttiva, tutela dell'ambiente, digitalizzazione, partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali, abbattimento del cuneo fiscale, lotta alla povertà assoluta, snellimento delle procedure di adozione, abbassamento dell'Iva nel settore turistico, rilancio del Sud. E ancora potenziamento dei consultori per ridurre gli aborti, poliziotti di quartiere e militari nelle strade per maggiore sicurezza, introduzione del registro delle moschee, drastica riduzione dei parlamentari e tetto a tre legislature, con obbligo del rispetto del mandato degli elettori.

le reazioni

L'auspicio a ricomporre i cocci e la sollecitazione a puntare sulla discontinuità

Critico nei confronti delle mosse romane del partito anche il sindaco Furio Honsell, coordinatore del nuovo movimento che collega amministratori ed ex Sel. «Cambiare le regole all'ultimo momento, con il rischio tra l'altro di incostituzionalità del sistema, non era senz'altro opportuno - afferma -. L'auspicio, a cose fatte, è che l'operazione non crei ulteriori attriti». Sinistra Italiana, con il segretario Marco Duriavig, non separa il livello nazionale da quello locale: «Come può pensare, il Pd, che si tratti di partite diverse con due esponenti come Serracchiani e Rosato protagonisti delle vicende romane e, nel caso del capogruppo, della nuova legge elettorale?». Di qui la ribadita sollecitazione alle forze di sinistra a non andare in continuità nel 2018.

**«Nessuna forzatura
Chi ci accusa sbaglia»**

L'INTERVISTA

TRIESTE «Ho dato il nome a una legge elettorale? Sento un grande senso di responsabilità per aver contribuito a scrivere le regole essenziali della democrazia». Manca ancora il passaggio al Senato, «e nulla è scontato», ma Ettore Rosato è a un passo dall'entrare nei libri della storia politica italiana: dopo il Porcellum, ed evitando il rischio del Consultellum, il Rosatellum sta per diventare il sistema di voto degli italiani, sin dalle prossime politiche. Grillini e sinistra denunciano «forzature»? «Nulla di tutto questo», assicura il deputato triestino, capogruppo del Pd a Montecitorio. Rosato, è fatta? Non ancora. Al Senato il passaggio è ancora difficile, e va gestito con intelligenza. Il capogruppo Zanda ci sta già lavorando con esperienza e caparbieta. Dal Porcellum al Rosatellum. Al di là del nome più raffinato, cosa cambia? Tutto. Introduciamo un meccanismo basato su coalizioni e collegi. E ricostruiamo il rapporto tra eletto ed elettore. Con il maggioritario si eleggerà solo un terzo dei parlamentari. Troppo pochi? I seggi sono uninominali e plurinominali, così come avviene nei più grandi Paesi europei. L'elettore sceglierà la proposta politica avanzata da ciascun partito e quindi da chi farsi rappresentare.

Come per il Porcellum molti posti sono però blindati. Con il Porcellum c'era il listone, ora abbiamo un listino. E poi i nomi sono stampati sulla scheda. Ci mettiamo la faccia, com'era con il Mattarellum. Renzi non si è detto entusiasta. E lei? Nemmeno io. Ma è la miglior legge elettorale possibile. Il frutto di un compromesso corretto tra maggioritario e proporzionale. Non sono mandate le critiche per il ricorso alla fiducia. La sinistra Fvg non esclude conseguenze dello strappo pure sul territorio. Parlano di forzature, ma forzature non ne abbiamo fatte. Forzatura sarebbero stati i 120 voti segreti, quasi ci fosse un problema di coscienza, anziché politico, sulla soglia di accesso al Parlamento o sulle pluricandidature. La Camera ha poi votato a scrutinio segreto sul testo completo a larghissima maggioranza, ben oltre quella di governo. La fiducia sulla legge elettorale l'avevano messa in passato solo De Gasperi e Renzi sull'Italicum. È stato almeno inopportuno? Nilde Iotti, nel 1990, la ritenne ammissibile sull'elezione diretta dei sindaci. Gli amici della sinistra avrebbero forse dovuto fare una forzatura in più per cancellare il Porcellum anziché lamentarsene per così tanto tempo, utilizzandolo anche un po' a sproposito. Dieci anni dalla nascita del Pd. Che bilancio fa? Un decennio che ha rivoluzionato la geografia politica italiana. Il Pd ha messo insieme forze ed esperienze diverse che hanno saputo fare sintesi. Siamo anche gli unici rimasti con una dialettica interna e forme di democrazia che consentono di decidere le leadership di partito. Le dispiace l'assenza dalla festa di Bersani e di Prodi? Quella di Bersani era attesa. Quella di Prodi mi dispiace molto. Ma ho trovato Prodi presente negli interventi e nello spirito della giornata. Come vi muoverete per definire la candidatura alla presidenza della Regione? Certamente avizzeremo la nostra proposta. Ma ci sarà quindi un confronto con la coalizione per valutare la migliore modalità di scelta. Resta convinto della possibilità di una coalizione ampia, pure con le diverse forze di sinistra? Penso di sì. Sia a Roma che a Trieste. La nostra è un proposta concreta, nel rispetto dei partner con cui vogliamo scrivere il programma e definire un progetto per la guida del Paese. Renzi si è autocandidato premier. Sicurezza eccessiva? Renzi ha semplicemente ricordato che nello statuto del Pd c'è scritto che il candidato premier è il segretario del partito. In ogni caso il governo lo guiderà chi avrà l'incarico da Mattarella. Non è un problema di oggi. Non ci fosse una chiara maggioranza, le larghe intese sono una prospettiva? Questa legge elettorale, più di altre, può scongiurare quel rischio. In Fvg il passaggio di consegne tra Serracchiani e Bolzonello è cosa fatta? Lasciamo che gli organi di partito facciano la loro parte.

Scontro Fontanini-Panontin sulle Province

Botta e risposta Fontanini-Panontin sulla riforma degli enti locali. Al presidente della giunta di Palazzo Belgrado, che ha ancora una volta espresso la sua totale contrarietà all'abolizione delle Province, ha risposto l'assessore regionale alle Autonomie. «Il sermone di Fontanini sui costi della riforma degli enti locali arriva dal pulpito di una Provincia (quella di Udine, ndr) che seppur priva di funzioni utili ai cittadini, costa centinaia di migliaia di euro al mese per il mero funzionamento, per tacere dei costi di iniziative promosse al solo scopo di farsi vetrina in vista delle prossime elezioni». «La Corte Costituzionale ha ritenuto perfettamente legittimo il percorso di riforma intrapreso dalla Regione, il resto - osserva Panontin - rimane nel campo delle legittime opinioni individuali. L'esercizio della specialità consiste in questa autodeterminazione, ma forse Fontanini, che un tempo era federalista ed autonomista, oggi ha dimenticato quelle battaglie e si fa tentare dalle sirene del centralismo sovranista».

14 OTTOBRE

**Ultimatum lanciato agli alleati: «O la corsa a governatore o lascio la politica»
Escluse future avventure romane: «Non sono portato per fare il parlamentare»**

Riccardi "avvisa" i suoi e minaccia il gran ritiro

di Diego D'Amelio TRIESTE O la candidatura alla presidenza della Regione o il ritorno a vita privata. Per qualcuno sarà un aut aut agli alleati affinché finisca il fuoco amico e si acceleri sulla designazione, per altri si tratterà solo di una scelta personale, per altri ancora di una generosa apertura agli emergenti. Sia quel che sia, Riccardo Riccardi ha deciso di affermare chiaro e tondo in alcune trasmissioni tv quello che va dicendo da tempo, finora lontano dai microfoni. «Non farò il vice. Penso di poter dare il mio contributo (come presidente, ndr) e, soprattutto, penso che il mio dovere sia lasciare il passo a una nuova classe dirigente, qualora non dovessi essere io il candidato». Il primo desiderio resta l'investitura a leader del centrodestra, come i berlusconiani invocano da un anno, forti della benedizione arrivata da Arcore su sollecitazione della coordinatrice Sandra Savino. Ma il futuro non è scritto. Massimiliano Fedriga e Renzo Tondo restano in campo, con quest'ultimo ben poco tenero coi forzisti all'ultima riunione dell'alleanza. Ci si aggiungano la richiesta del Carroccio di allargare il tavolo all'associazione Regione speciale (vicina all'antiriccardiano doc Ferruccio Saro) e le critiche, prima dure poi diplomaticamente rientrate, di Sergio Bini. E ancora la necessità di una trattativa sui futuri incarichi fatta per riportare nei ranghi l'ex sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, che i soliti ben informati ritengono non l'unico azzurro perplesso sulla scelta del nome. In uno scenario incerto, insomma, Riccardi non ci pensa nemmeno a tornare in piazza Oberdan da luogotenente: la vicepresidenza della giunta o un assessorato di peso non gli interessano, perché si tratterebbe di un ingresso dimezzato nella stanza dei bottoni. Non resterebbe che lasciare strada alle nuove leve: «Farò altro, ma lavorerò pancia a terra per il designato. Ritornare in Consiglio - ragiona Riccardi - non da candidato toglierebbe il posto a nostri sindaci e amministratori che hanno fatto esperienza sul campo: abbiamo una classe dirigente importante». Gesto nobile o ultimatum dettato da nervosismo, ben sapendo in ogni caso che rango raggiunto e anagrafe non possono aspettare il prossimo giro. Il forzista non è solleticato poi da eventuali risarcimenti: «Il parlamentare non lo farò mai: sono portato per altro». Non restano dunque alternative alla rinuncia all'impegno in prima fila: «La politica non la lascio mai, ma ci sono tanti modi per farla. Non è detto che uscire dalla politica diretta sia una sconfitta: penso di essere utile a fare tante altre cose». Il passo di lato chiamerebbe il capogruppo di Fi a cercare una collocazione diversa e all'altezza del curriculum costruito fin qui. Il primo pensiero va probabilmente ad Autovie Venete, dove Riccardi è stato assunto nel 1996 e ha compiuto una folgorante scalata che lo ha portato a ricoprire prima la posizione di direttore marketing e poi quella di direttore generale. L'azzurro è in aspettativa dal 2007, quando ha svolto l'incarico di assessore provinciale all'Ambiente, prima di passare alle Infrastrutture nella giunta Tondo. Simpatie di centrodestra e passato da democristiano, ma profilo da tecnico e molta visibilità, dopo l'affidamento dell'incarico di commissario per la Terza corsia. Proprio grazie a quella leva e alla capacità di costruire alleanze sul territorio, Riccardi è riuscito a ottenere quasi

settemila preferenze alle regionali del 2013, le prime elezioni in cui ha accettato di candidarsi. Quei voti personali li ricorda sempre quando gli interlocutori gli parlano di uno scarso appeal o di possibili primarie. I forzisti intanto non si scompongono davanti alla pubblica esternazione. Per Savino, «Riccardi si è limitato a dire quello che pensa ed è fuori discussione che il candidato sia e resti lui, come ha detto Berlusconi, che ne apprezza la grande competenza amministrativa, fondamentale per risolvere il caos che troveremo». Secondo Bruno Marini, «ha solo ricordato di essere un professionista di prim'ordine, che non ha bisogno di vivere di politica, ma resta convintamente il nostro nome». Nel mentre, l'interessato lavora alla candidatura. La presenza pubblica cresce, gli incontri sul territorio si moltiplicano e così anche i messaggi sui social network. Di ieri la visita all'ex caserma Cavarzerani di Udine, per toccare con mano l'accoglienza dei migranti. Secondo Riccardi, «il sistema scontenta tutti, tranne chi ci guadagna. Non mi vengano a dire che questi business non interessano nessuno. Il modello, considerato miracoloso da Debora Serracchiani, ha fallito su tutta la linea: servono serietà e trasparenza».

Il tour di Sonogo e Battista tra porto e binari ferroviari

mdp

Missione triestina ieri per la Commissione trasporti del Senato. Presenti i commissari del Fvg Lodovico Sonogo (Mdp) e Laura Fasiolo (Pd), accompagnati dai senatori triestini Francesco Russo (Pd) e Lorenzo Battista (Mdp). Nel palazzo della Prefettura si sono tenute le audizioni di una delegazione di Rete ferroviaria italiana, dei rappresentanti delle ferrovie slovene e austriache, del presidente del Gect di Gorizia Robert Golob, del presidente dell'Autoporto di Ferneti Giacomo Borruso e del comandante della Capitaneria Luca Sancilio. Tappa infine al porto di Trieste. Sonogo ha evidenziato l'importanza dei programmi «di ammodernamento della tratta dal nodo di Aurisina al confine di Stato per un costo di circa 35 milioni. Si tratta di un intervento destinato a migliorare la capacità della linea». Oggetto delle conversazioni anche il miglioramento dei collegamenti Gorizia-Nova Gorica con la costruzione di due nuove lunette del costo complessivo di 15 milioni. Apprezzati dai rappresentanti austriaci gli impegni dell'Italia sul fronte ferroviario. (d.d.a.)

L'avvio dei congressi di circolo per celebrare i 10 anni di attività

pd

«Festeggiamo i primi dieci anni del Pd aprendo i congressi: una maratona che coinvolgerà oltre 1.700 iscritti in 33 assemblee di circolo a Trieste e Gorizia. È il modo migliore per chiamare a raccolta la nostra gente ed elaborare di nuove idee». La segretaria regionale del Pd, Antonella Grim, annuncia così il via ai congressi di circolo in provincia di Trieste e nell'Isontino, in concomitanza con il decimo anniversario del partito. «Un compleanno significativo, che cade in una fase particolarmente intensa. Siamo la più grande forza riformista del Paese, l'unico vero partito radicato sul territorio, e ci siamo assunti la responsabilità di riforme difficili, ma necessarie. Ora dobbiamo perfezionarle, correggere laddove abbiamo sbagliato e dare impulso alle tante cose buone fatte, a partire dalla sanità in Fvg».

Quanto ai congressi, a Trieste coinvolgeranno 11 circoli e 765 iscritti e si concluderanno il 21 ottobre mentre l'assemblea provinciale si terrà il 25 ottobre. A Gorizia i circoli interessati sono 20 e gli iscritti 956. Oggi il debutto a Gorizia e Monfalcone.

**Il primo "Sì" al Rosatellum bis accelera i tempi in casa dem
Investitura ufficiale di Bolzonello attesa a metà novembre**

Debora a un passo dall'addio al Fvg

di Marco BallicowTRIESTE Debora Serracchiani è ancora più vicina a Roma. E Sergio Bolzonello alla candidatura Pd alla presidenza per le regionali 2018. Ad accelerare i tempi è da un lato il voto alla Camera favorevole al Rosatellum, che anticipa la data delle politiche, dall'altro l'opportunità, per i dem, di bruciare il centrodestra nell'indicazione del candidato. Il passaggio di testimone Serracchiani-Bolzonello avverrà tra la Conferenza programmatica nazionale del Pd (Napoli, 27-29 ottobre) e la definizione della Finanziaria regionale di fine anno. Più o meno, quindi, a metà novembre. Ma l'intenzione è di arrivare all'ufficialità il prima possibile. Non solo perché si tratta di iniziare a lavorare anche sulle candidature per il Parlamento, in vista di un appuntamento con il voto che potrebbe essere fissato già il 4 marzo, ma anche per cercare di mettere pressione all'avversario sul territorio. Una sorta di «noi ci siamo, e voi?». Il contesto sarà in ogni caso quello del Pd. Nessun annuncio in solitaria di Serracchiani. La scelta romana della presidente arriverà in direzione o in assemblea, nel rispetto dello statuto e per trasmettere il messaggio non di un addio, ma di un percorso in continuità: il lavoro per il Fvg proseguirà nella capitale. «La decisione della presidente non va scissa dalla valutazione del partito - conferma il presidente del Pd regionale Salvatore Spitaleri -. Una valutazione che terrà conto di quanto fatto, di quanto si può ancora fare, oltre che naturalmente delle scelte personali». Lo stesso accadrà per Bolzonello. «Tutto secondo le regole - ribadisce Spitaleri -, il tema del leader solo al comando in Fvg non ci appartiene». Nessuna incoronazione del viceré, dunque. Anche in questo caso sarà il Pd, a meno di inattese sorprese, a indicare nell'ex sindaco di Pordenone e numero due in Regione il candidato più autorevole per proseguire per un'altra legislatura l'opera avviata nel 2013. A quel punto Bolzonello potrà uscire dalla situazione di questi mesi, non sempre agevole: quella in cui si muove e parla da candidato in pectore, ma senza avere le stellette. Non nel Pordenonese, casa sua, ma in altre parti della regione ciò ha creato qualche mal di pancia. Prima di arrivare alla chiusura del cerchio, il Pd continua intanto il lavoro sul programma. Sabato 21 ottobre, dalle 9.30 alle 12.45, è in programma un nuovo incontro a Villa Manin, "#speciali perché? Nuove sfide per l'autonomia Fvg". Quanto alle alleanze, dopo una prima intesa con i Cittadini, la segretaria Antonella Grim ha informato dell'apertura di un fronte di dialogo con Mdp. Meno agevole invece la via che porta alla sinistra che unisce Furio Honsell, Franco Belci e gli ex Sel del Consiglio regionale, un movimento che mette insieme persone in parte critiche sull'operato della giunta Serracchiani e del Pd e altre invece più filogovernative. Belci, che appartiene al primo gruppo, non ha per esempio nascosto in alcuni interventi su Facebook la sua assoluta contrarietà a come si è arrivati all'approvazione del Rosatellum. Nella pagina "Il Pd che ci vuole", il presidente di Reset incalza: «Nessuno che commenti la fiducia posta su

una legge che, come dice spensieratamente Renzi, "non è il nostro modello, ma è un pochino meglio del Consultellum", scegliendo di stare con Berlusconi e Salvini anziché con la sinistra? O che ricordi che Gentiloni si era impegnato a tener fuori il governo dalla riforma? Nessuno che dica qualcosa sulla norma vergognosa, sulla quale pure è stata posta la fiducia, che permette di candidarsi in un collegio estero a chi è residente e vive in Italia ma non trova posto nel suo Paese perché impresentabile? Mi pare che stavolta lo strappo sia davvero troppo grosso per poter far finta di niente». Uno strappo con conseguenze Fvg? «Fosse così sarei sorpreso - commenta Spitaleri -. Il confronto regionale viaggia su altre dinamiche rispetto a quelle nazionali».

Comparsa sul proprio profilo Facebook. La ferma reazione del primo cittadino: «Non arretrero di un millimetro»

Minacce di morte al sindaco di Monfalcone

di Laura Borsan Imonfalcone Minacce di morte. E gravi offese rivolte alla sua funzione di sindaco. Attacchi personali, ma anche istituzionali coinvolgendo la rappresentatività di Monfalcone. Anna Maria Cisint ieri ha presentato formale denuncia. Nel pomeriggio ha incontrato il vicequestore Stefano Simonelli, al Commissariato di Polizia, dopo aver già fornito la documentazione. Una situazione sicuramente da non sottovalutare quanto alla sicurezza personale: «Sono minacce che non prendo sotto gamba, è una condizione che chiaramente non piace alla mia famiglia. La prudenza è d'obbligo, mi atterro alle indicazioni che mi forniranno le forze dell'ordine», ha osservato la Cisint. Che si vuole spingere oltre non volendo soprassedere su un preciso elemento di fondo: «Non farò mezzo passo indietro, tutt'altro. La città è con me e mi sento protetta. È necessario che le istituzioni, la Regione ed il Governo detentore della maggioranza delle quote di Fincantieri, assumano un approccio adeguato nei confronti della nostra città. La questione di Monfalcone va trattata con lo spessore che merita, visto peraltro che il prefetto ha definito il nostro territorio un'isola felice. Qui non si tratta di razzismo, ma di una situazione nota, il sistema dell'appalto e del subappalto con le ricadute impattanti sul tessuto sociale. Le minacce ad un sindaco sono le minacce alla città». Ha quindi aggiunto: «La solidarietà delle istituzioni non mi interessa, mi interessa invece sedersi attorno ad un tavolo per affrontare i problemi». L'annuncio ieri durante una conferenza stampa, nell'ufficio del primo cittadino. Fuori in attesa la Polizia del Commissariato. Tutto dopo aver già presentato denuncia nei confronti di sei rumeni, perché è dall'atto di vandalismo consumatosi sabato nel tardo pomeriggio a Marina Julia, con tanto di pestaggi tra connazionali, che s'è innescata l'escalation. Quando sei rumeni che «hanno bevuto troppo», ha ricostruito il sindaco, hanno messo sotto scacco l'area dell'ingresso alla spiaggia. Sotto l'argine hanno danneggiato i beni pubblici, hanno appiccato anche un incendio. E hanno squarciato le vetrate di ingresso del condominio Venus 2. Poi il pestaggio nel parcheggio, due sono finiti a terra, di cui uno ricoverato all'ospedale. Il sindaco ha eseguito un sopralluogo, immortalando al cellulare i danni. Su Facebook ne ha reso conto. «Chi si comporta così è ospite ed è indesiderato. Vogliamo ripristinare la giustizia sociale», ha affermato ieri la Cisint. Ai carabinieri ha richiesto le generalità dei sei rumeni, tutti identificati. La denuncia è pronta, con la richiesta di risarcimento danni e quella di costituire il Comune parte civile al processo. «Vogliamo interagire anche sul datore di lavoro - ha continuato il sindaco -. Risaliremo alle ditte per la richiesta di rimpatrio. Devono diventare un esempio di ciò che non

può più succedere», ha continuato riferendosi peraltro al «silenzio di pietra tombale calato sulle problematiche sociali legate all'appalto e subappalto alle quali è ora di dare voce per il recupero della dignità di Monfalcone». «Da parte di alcuni - ha proseguito Cisint - il mio comportamento ha generato una situazione che è andata sopra le righe». Dall'altra sera il sindaco ha iniziato a ricevere le minacce di morte e le pesanti offese. Le sue parole su Facebook hanno dato la stura ai messaggi "virulenti" postati online. E' riportato nella denuncia formalizzata ieri. Compresi nomi e cognomi «che andranno verificati circa l'effettiva identità». Tra questi, ha aggiunto il sindaco Cisint, c'è anche uno dei sei vandali di Marina Julia. «Molti rumeni mi hanno manifestato piena solidarietà, assieme a tanti monfalconesi», ha voluto sottolineare il sindaco. Non è una generalizzazione etnica: «Spiace che la tivù rumena nazionale - ha osservato il primo cittadino - abbia frainteso le mie parole sostenendo che abbia dichiarato come la popolazione rumena sia una popolazione di animali. Non l'ho mai detto o scritto, e soprattutto mi sono rivolta esclusivamente ai sei rumeni autori degli atti vandalici».

IL GAZZETTINO

14 OTTOBRE

Anci chiude l'assemblea di Vicenza con un appello sulla legge di Stabilità

LA MOBILITAZIONE

dal nostro inviato

VICENZA Cala il sipario sull'assemblea nazionale di Anci a Vicenza. Ma non finisce qui la mobilitazione dei sindaci per ottenere risposte alle richieste su risorse, personale e migranti. «Le aspettiamo dalla legge di Bilancio e se non dovessero arrivare proveremo ad ottenerle attraverso il dibattito parlamentare: in questo senso richiamiamo deputati e senatori alle loro responsabilità, visto fra l'altro che il consenso nei loro confronti non supera il 7%», punge il presidente Antonio Decaro.

LE RIVENDICAZIONI

Il leader dell'Associazione dei Comuni allude al sondaggio commissionato a Swg, che invece quantificava nel 66% il gradimento verso i primi cittadini. «Credo convenga a tutte le istituzioni, sindaci e parlamentari, stare insieme e attuare un rapporto di reciprocità: per questo chiediamo loro una mano nel dibattito sulla Finanziaria», chiarisce Decaro. Nella tre-giorni berica le fasce tricolori hanno incassato dal premier Paolo Gentiloni l'impegno a rallentare l'armonizzazione del bilancio, a rifinanziare i piani per la riqualificazione delle periferie e ad aumentare la dotazione finanziaria per i piccoli Comuni. Ma l'inattesa convocazione del Consiglio dei ministri ieri mattina ha fatto saltare l'incontro conclusivo con Marco Minniti, sicché Anci ha dovuto rinviare il confronto con il titolare dell'Interno sul bonus comunità per i municipi che accolgono i richiedenti asilo. Da sciogliere restano poi i nodi di Province e Città Metropolitane. «Il presidente Mattarella ha ricordato che la sicurezza di strade e scuole è una priorità per la Repubblica e il premier Gentiloni ha sottolineato il ruolo centrale delle autonomie per lo sviluppo del Paese: a queste parole bisogna dare seguito nella Legge di stabilità, garantendo risorse sia finanziarie che in termini di personale», aggiunge Achille Variati, sindaco di Vicenza e presidente di Upi.

LE CASSE

Maria Rosa Pavanello, numero uno di Anci Veneto, è fiduciosa: «Mi pare che la nostra proposta sugli avanzi di amministrazione sia stata accolta positivamente e nella prossima legge di Stabilità sembra ci possano essere misure che permettano di svincolare e sbloccare le risorse presenti nelle casse dei Comuni». A sorridere, intanto, sono i cassieri dell'indotto: secondo le stime della Fiera di Vicenza, l'evento ha fruttato quasi 2,5 milioni di euro tra pernottamenti, ristorazione e shopping. Angela Pederiva